

E-Journal Scavi di Pompei



Pompei. Lavori di completamento dello scavo del quartiere di servizio della Villa Imperiali in località Civita Giuliana.

Valeria Amoretti¹, Rachele Cava¹, Chiara Comegna², Antonino Russo¹, Arianna Spinosa¹, Antonella Terracciano³, Gabriel Zuchtriegel¹

Nell'ambito della “*Campagna nazionale di scavi archeologici a Pompei e negli altri parchi archeologici nazionali*”, inserita nella legge di bilancio dello Stato 2024 e attuato tramite la Direzione Generale Musei (capitolo di spesa n. 7515), è stato realizzato un intervento per il “*Completamento dello scavo del quartiere di servizio della Villa Imperiali in località Civita Giuliana*” (fig. 1).

Le recenti operazioni che hanno interessato la villa suburbana nota come Villa Imperiali si pongono in continuità con le campagne di scavo e messa in sicurezza delle strutture nell'ambito del progetto di ‘archeologia giudiziaria’ che vede il lavoro sinergico del Parco Archeologico di Pompei e della Procura della Repubblica di Torre Annunziata (Zuchtriegel *et. al.* 2024; Zuchtriegel 2023, pp. 98-108; Giletti 2022; Osanna, Toniolo 2022). Le indagini archeologiche oggetto di questo contributo si sono concentrate nel settore nord del quartiere servile procedendo verso lo spazio occupato dall'attuale arteria di Via Giuliana, circa 40 cm al di sotto della quale si sono messe in luce le strutture murarie riferibili ai piani superiori della villa (fig. 2). La stratigrafia dell'area è nella parte alta fortemente inquinata dalle lavorazioni contemporanee che hanno pregiudicato la conservazione dei livelli post 79 d.C. di cui resta comunque traccia del settore occidentale di scavo; mentre la cenere vulcanica

dell'eruzione pliniana oblitera completamente gli ambienti. Le precedenti indagini avevano già intercettato, in questo settore, la cresta del possente muro in opera reticolata che costituisce il limite orientale del portico, ad est del quale si aprono i piccoli ambienti servili. Il muro, che risulta fortemente inclinato verso ovest e attraversato dalla trincea moderna per la disposizione nel 1955 della conduttura idrica, con il suo orientamento nord-sud scandisce anche i livelli del piano superiore. Nel settore ad est del muro era già stato individuato il pavimento in cocciopesto conservatosi perfettamente in piano che prosegue a nord oltre la sezione di scavo: in questa fase si è potuto mettere in luce il suo collasso nel settore meridionale, permettendo di riconoscere il limite sud di questo primo ambiente del piano superiore (M) costituito da un tramezzo in *opus craticium* con andamento est-ovest, di cui sopravvivono i resti del legno mineralizzato del telaio e tracce dell'argilla.

La tecnica edilizia, particolarmente utilizzata nei casi in cui si rendesse necessaria una struttura muraria più leggera, ricorre in tutti i tramezzi del piano superiore legandosi direttamente ai pavimenti.

Il secondo ambiente del settore orientale (M3) si dispone immediatamente a sud del precedente: il tramezzo che lo delimitava a meridione era stato rinvenuto nella precedente campagna di

¹: Parco Archeologico di Pompei

²: Archeobotanica Ales SpA

³: Archeologa libera professionista

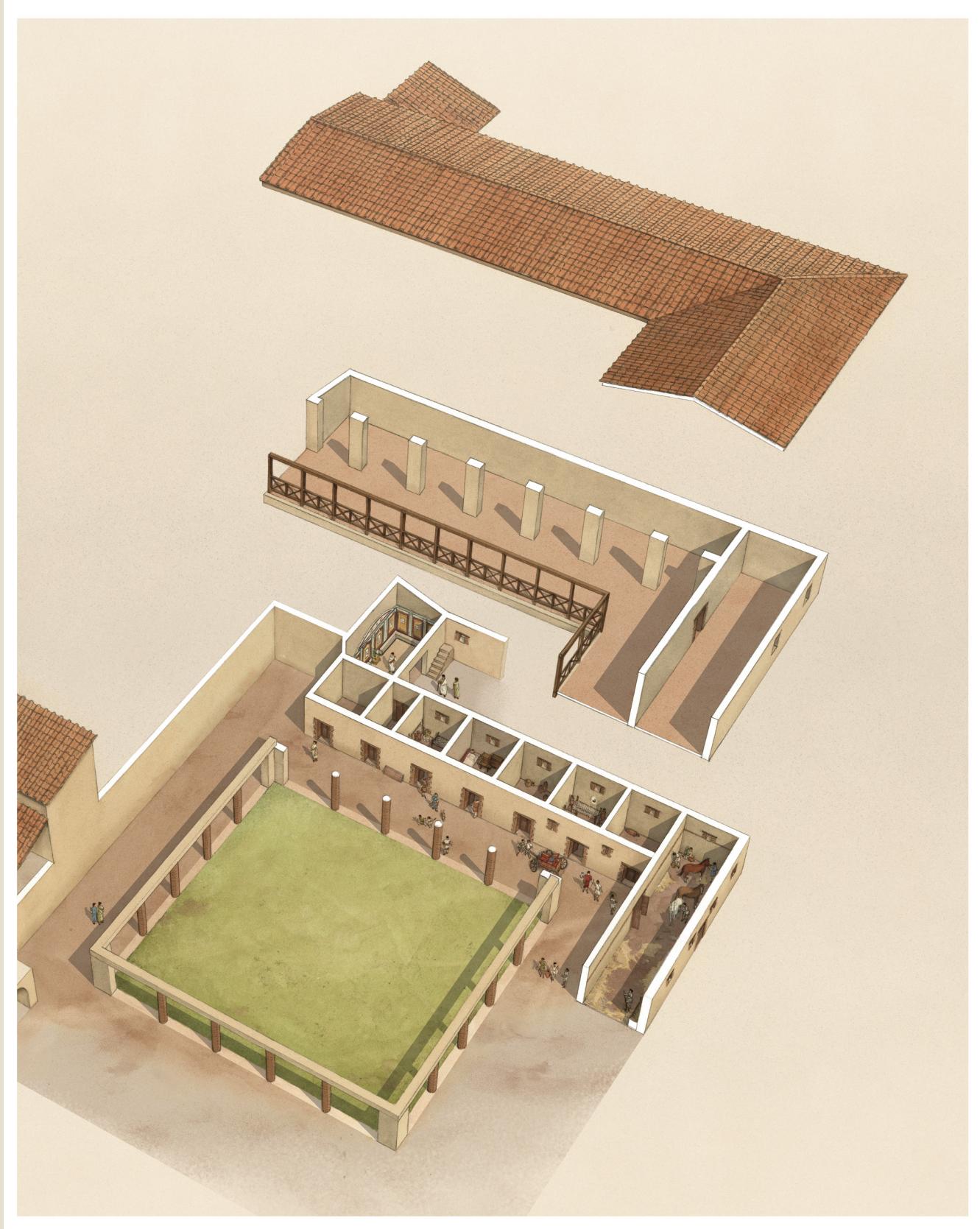


fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4

scavo e conservato *in situ* tramite puntellatura (Giletti 2023, p.176) (fig. 3). Lungo la stessa traiettoria si colloca il tramezzo, ancora in *opus craticium*, che costituisce il limite meridionale del terzo ambiente riconosciuto (M1) che occupa il settore orientale del primo piano (fig. 4). A nord questo ambiente è delimitato dal settore murario che si lega al muro in *opus reticolatum* e corre in senso est-ovest lungo la sezione di scavo. Lo stato delle ricerche non chiarisce i percorsi interni degli ambienti del piano superiore che non risultano in comunicazione diretta fra loro. Traccia di un vano che immetteva in un altro ambiente ad oggi completamente ignoto e obliterato dal passaggio della strada moderna, si individua nella sezione nord del settore occidentale.

I due ambienti del settore est (M, M3) hanno restituito sul piano pavimentale alcuni utensili di uso comune tra cui un pestello, un'olla e alcuni elementi in ferro attualmente oggetto di studio. L'asportazione del collasso del piano pavimentale in questo settore, ha restituito i resti delle travi del solaio che, dove lo stato di conservazione lo ha consentito, sono state consolidate e recuperate (Vitr. 7,1,2-3, pp. 1027-1029; Adam 1990, pp. 213-215).

Più articolato invece il settore occidentale dove si sono rinvenute le tracce di arredi presenti nell'ambiente. L'angolo nord-est di M1 restituisce due anfore (Dressel 2-4) addossate alla parete e, malgrado le ampie fratture, ancora integre (fig. 5). Lo scavo, condotto con particolare attenzione alla microstratigrafia, ha permesso di riconoscere, grazie anche all'ausilio della tecnica del calco in gesso, una struttura entro cui le anfore erano riposte. Si tratta di una specie di armadio che doveva sfruttare il tramezzo settentrionale e l'angolo fra questo e il grande muro nord-sud. Il deposito di cenere vulcanica ha permesso, oltre alla conservazione dei vuoti, di rendere visibili le pur labili tracce della parete sud del mobile costituita da una struttura probabilmente in legno e dalla trama romboidale (De Carolis 2007, p. 134; Mols 1999, p. 63; pp. 134-137; pp. 217-219), schiacciata dal crollo del soffitto di cui si sono



fig. 5



fig. 6

rinvenuti frammenti di incannucciata. I limiti di questo *armarium* sono apparsi più chiari al raggiungimento del piano pavimentale sul quale le anfore poggiavano direttamente e su cui sono perfettamente visibili le tracce del legno. Immediatamente ad ovest delle anfore, dalle cui fratture era visibile la fuoriuscita di materiale organico, si rinvengono un cesto (Cullin-Mingau 2010, pp.175-205; De Caro 2001 pp.78-79 fig.60), conservato dall'impronta nella cenere vulcanica, e un puntale d'anfora. I contenitori stipati in questa sorta di dispensa sono stati prelevati con la tecnica dello stacco che ha permesso, attraverso il microscavo, il recupero del contenuto organico eccezionalmente conservato. (figg. 6-7).

Lungo la parete orientale dello stesso ambiente sono state individuate le tracce di elementi lignei pertinenti ad altri arredi. In particolare, parallelo alla parete est e orientato in senso nord-sud si è conservato un travetto in legno con tracce di impiallacciatura la cui pulitura ha



fig. 7

permesso di riconoscere il profilo modanato e una risega che corre lungo tutto il lato: il buono stato di conservazione ha consentito in questo caso la velinatura e lo stacco. Ad ovest è stata individuata l'impronta nella cenere di un altro cesto dalle dimensioni più ridotte rispetto al precedente, posizionato all'esterno dell'*armarium* contenente le anfore, probabilmente in un'altra scaffalatura (figg. 8-9): questo piccolo contenitore – prelevato e microscavato – ha restituito resti di frutti oggetto di analisi del paragrafo seguente (De Caro 2011 pp.42-45, fig.8).

Il piano pavimentale di questo ambiente è stato rinvenuto con un'inclinazione accentuata in senso nord-sud, soprattutto nel settore nord verso il collasso centrale, probabilmente causato del cedimento delle travi. Questo ha comportato anche una forte pendenza est-ovest del piano pavimentale nel settore orientale, mentre nel settore occidentale ha causato lo stacco con una pendenza ovest-est del pavimento e della travatura del solaio (fig. 10) che scaricava, come evidenziato anche dagli scavi precedenti, sul colonnato del portico. Nel settore ovest, a ridosso della sezione di scavo, è stata messa in luce una delle colonne



fig. 8



fig. 9



fig. 10

del portico con la parte superiore in crollo e il fusto in laterizi ancora in asse e intonacato. Immediatamente ad est della colonna nel vuoto creatosi dallo stacco del piano pavimentale e inglobati dal flusso della cenere del 79 d. C. sono stati rinvenuti a quote diverse alcuni oggetti in bronzo: un candelabro dalla base a disco sostenuta da tre zampe leonine; una piccola *situla* (Berg 2023, p. 416, fig. 251) e un bruciaprofumi con una base emisferica collegata attraverso catenine di sospensione ad un coperchio tronconico (fig. 11). Il tipo trova confronto in un bruciaprofumi rinvenuto a Gragnano nel triclinio della villa in loc. Carmiano (Bonifacio 2001, p. 164, fig. 335), anche in questo caso l'interno della vasca ha restituito in stato frammentario una bottiglia in vetro, attualmente oggetto di analisi per individuarne l'eventuale contenuto. L'asportazione del crollo pavimentale ha messo in luce le travi e l'ordito del solaio che sono stati campionati prima di procedere ai trattamenti consolidanti propedeutici allo stacco, permettendo così l'analisi del legno.



fig. 11



fig. 12

Le travi orientate nord-sud misurano circa 20 cm di larghezza e sono distanti una dall'altra circa 32 cm; il tavolato, che si conserva soprattutto nell'angolo nord-est e nel settore ovest, si attesta con uno spessore di circa 3-4 cm. per una larghezza visibile di circa 68 x 55 cm, fra i diversi elementi del tavolato si osserva una distanza di circa 3 cm. (fig. 12) Procedendo con l'asportazione del deposito vulcanico sono state intercettate le evidenze di una scansione verticale del piano inferiore che costituisce il continuo verso nord del portico (in questa fase, per facilitare la distinzione del materiale archeologico, è stato denominato con la lettera



fig. 14



fig. 13

N). Si tratta di un ammezzato, un sistema ben noto soprattutto grazie agli esempi conservati ad Ercolano (Camardo, Notomista 2015, pp. 39-70) che sfrutta l'altezza degli ambienti creando piani di appoggio orizzontali (figg. 13-14). Sul piano di questo ammezzato, probabilmente costituito da un tavolato ligneo, erano riposti cesti di varie dimensioni e benché non tutte le tracce nella cenere abbiano restituito profili integri, sono stati riconosciuti almeno sette contenitori (i cui diametri misurano dai 21 ai 36 cm) per i quali è stato possibile effettuare il microscavo. Fra i contenitori quattro erano ancora impilati; il loro microscavo, come era presumibile, ha rivelato che fossero vuoti ma ha anche permesso di recuperare l'impronta un coperchio dal profilo piatto e di forma circolare (da diametro di ca. 43 cm) il cui intreccio è straordinariamente conservato (figg. 15-16).

Un confronto, seppur di dimensioni più ridotte, può essere individuato in un coperchio proveniente da Ercolano e conservato insieme al cesto (ICDD 15/00919605) (figg. 17-18).

Il settore indagato del portico (N) si è già restando con un ampio vano, di cui si conserva la piattabanda



fig. 15



fig. 16



fig. 17



fig. 18

parzialmente collassata sull'intelaiatura della porta, che dà sull'altro ambiente del piano terra oggetto di indagine (M2). Il recupero della piattabanda ha permesso di distinguere i due elementi che la componevano, ognuno dei quali con uno spessore di circa 20 cm e conservati per una lunghezza massima di circa 70 cm. I vuoti intercettati in questo settore hanno restituito, grazie al gesso colato, i calchi di oggetti non più nella posizione originaria, ma trasportati dal flusso piroclastico e fermatisi in corrispondenza di un ostacolo. Il primo vuoto ha restituito il calco dell'anta di una porta che è stata rinvenuta di piatto orientata

sud-est/nord-ovest, composta da due pannelli rettangolari e con ancora le borchie in ferro (fig. 19). Per dimensioni e tipologia sembra plausibile che si tratti di una delle ante della porta a doppio battente che dal portico (N) conduceva all'ambiente di passaggio (M2) (De Carolis 2007, pp. 27-29). Dell'altra anta non si è conservato il vuoto, ma l'impronta nella cenere con le borchie e il cardine ancora *in situ* ha permesso di stabilire che fosse chiusa al momento dell'eruzione, come sembrerebbe del resto confermare la posizione anomala degli oggetti trasportati. Il secondo vuoto ha restituito un elemento che per la scarsa rifinitura sembra rientrare nella sfera degli attrezzi agricoli o comunque funzionali a lavori manuali, che si arresta appunto in corrispondenza del vano porta. L'elemento composto da rami poco lavorati e di cui sfrutta il profilo irregolare è biforcato ad un'estremità, dove è stato rinvenuto anche un elemento di ferro interpretabile come uno snodo (fig. 20). Al momento non sono stati riconosciuti confronti puntuali in ambito archeologico, se non nell'aratro che reca in spalla la figura allegorica affrescata sulla parete sud del *sacrarium* della Regio X,10, (Zuchtriegel et al. 2025, p. 11, fig. 18) ma il supporto dei musei della tradizione contadina permette di ipotizzare che si tratti nello specifico di una stegola, l'elemento che serve a guidare un aratro trainato da animali. Il confronto più puntuale sembra, infatti, riscontrabile in una stegola del XIX-XX sec. conservata presso il *Museo delle arti e mestieri antichi di Montelupone* (ICCD 11/700193921) (fig. 21).



fig. 19



fig. 20



fig. 21

Malgrado il passaggio dei cunicoli clandestini che avanzando da sud lambiscono il muro orientale del portico, è stato possibile recuperare la parte sommitale di un altro vuoto consentendone il calco. Quello che ci viene restituito è un imponente elemento ligneo di 2,65 m di lunghezza per una altezza conservata di 57 cm ca. (altezza ricostruita circa 1,35 m), appoggiato alla parete orientale del portico, immediatamente a nord dell'ingresso della cd. stanza del carpentiere (fig. 22). Nella porzione restituita dal calco sono leggibili tre tavole orizzontali, rispettivamente di ca. 22,5 cm, 13 cm e 21,5 cm rafforzate da tre elementi verticali posti alle estremità e al centro, il più lungo all'estremità sud misura 67,5 cm. Sulla parte sommitale del calco è ben visibile un'ammorsatura rettangolare di circa 10x5 cm., mentre all'estremità settentrionale si evidenzia un elemento in ferro ancora infisso. Date le dimensioni, la struttura e lo spessore notevole del tavolato, potrebbe trattarsi dell'anta di un portone che, a giudicare dagli incassi e dagli alloggi presi sul lato lungo superiore, doveva essere a doppio battente. La sua posizione leggermente inclinata verso la parete a cui si appoggia e la vicinanza alla stanza del carpentiere lascia ipotizzare che potesse essere qualcosa in attesa o in fase di riparazione. La presenza del tunnel clandestino che in questo settore ha rotto il piano pavimentale ci impedisce di sapere se questo grande tavolato poggiasse direttamente sul battuto o su zeppe



fig. 22

che agevolassero, come avviene anche oggi, lo spostamento di un elemento così ingombrante durante le lavorazioni.

Il deposito cineritico copre i lapilli rimescolati e entrati dal portico disposti a diretto contatto con il piano pavimentale costituito da un battuto di terra di riporto e di cui nel settore più settentrionale dell'area indagata è stata rinvenuta a vista la preparazione costituita da frammenti di intonaco e laterizi.

Le attività nel settore est hanno messo in luce un ambiente di passaggio con un ampio vano di ingresso (M2, *fig. 23*) aperto nella parete occidentale verso il portico e nella parete orientale verso il sacello. L'ambiente di circa 3x4 m. presenta pareti sormontate da cornice in stucco a stampo e intonacate con un colore chiaro privo di decorazioni. La parete occidentale di questo ambiente risulta fortemente compromessa non solo dal passaggio della trincea dell'acquedotto pubblico, ma anche dal collasso della parte centrale della struttura muraria in corrispondenza dell'apertura del vano porta. Alla rimozione del cocciopesto sono stati rinvenuti i resti del solaio, di cui si ha una chiara traccia negli alloggi quadrangolari conservati nella parete nord, immediatamente sopra la cornice in stucco. L'asportazione delle

travi, i cui resti si conservano per una lunghezza massima di 42 cm e una larghezza variabile tra i 10 e i 15 cm, ha restituito un ambiente interamente obliterato dalla cenere vulcanica che si addossa alle pareti. Mentre le pareti risultano rivestite dal solo arriccia, lo strato vulcanico ha restituito frammenti di intonaco finemente decorato pertinenti al soffitto, come dimostra la presenza di incannucciata sul retro. A circa 80 cm dal piano di calpestio è stato intercettato un cumulo di lapillo con profilo digradante est-ovest, entrato da est ad occupare il settore sud orientale del corridoio. Anche questo ambiente è attraversato dai cunicoli clandestini che ne hanno compromesso la stratigrafia nella parte inferiore: il primo si immette dalla parete nord e l'affianca in direzione est percorrendo quasi interamente l'ambiente; un secondo tentativo di scasso, documentato ancora in direzione ovest-est, questa volta lungo la parete sud, si arresta dopo circa 50-60 cm e viene obliterato dal lato del portico con cemento. In entrambi i casi non viene rotto il pavimento in cocciopesto che si conserva intatto seppur privo della soglia di ingresso con un salto di quota di circa 16 cm rispetto al battuto del portico antistante. L'assenza delle soglie e la stesura del solo strato preparatorio dell'intonaco, permette forse di ipotizzare che l'ambiente fosse oggetto di lavori ancora non terminati al momento dell'eruzione.

R.C., A.R., A.S., A.T., G.Z.



fig. 23

Scavo e recupero di "Conserve eccezionali".

Durante lo scavo dell'ambiente M1, sono venuti in luce una serie di contenitori tra cui anfore e cesti e cestini, talvolta impilati, recuperati in traccia nella cinerite. La possibilità di effettuare il microscavo dei contenuti ha permesso di individuare delle evidenze eccezionali.

Gli interventi di microscavo sono stati eseguiti sui contenuti di due anfore e su due impronte di cestini, utilizzando bisturi e microtrowel. Lo scavo è stato condotto per stacchi arbitrari di 5 cm, mantenendo distinti i materiali provenienti dall'interno da quelli aderenti alle pareti interne. Tutti i sedimenti e i reperti recuperate durante i microscavi sono stati trasferiti presso il Laboratorio di Ricerche Applicate dove sono avvenuti gli studi di dettaglio ed identificazione tassonomica allo stereomicroscopio e con l'ausilio di atlanti di confronto (Neef, Kappers, Bekker 2006) e della collezione di confronto.

Le due anfore, addossate l'una all'altra, erano immagazzinate nell'armadio/ripostiglio del secondo piano dell'ambiente (fig. 6).

L'anfora addossata al muro è stata oggetto di microscavo solo nella parte inferiore, fino ad indagare anche il puntale, poiché la parte superiore era completamente frammentata; naturalmente tutto il materiale organico scivolato al di fuori dal contenitore durante la fase di scavo è stato recuperato e raccolto in buste separate. La seconda anfora, sebbene fosse frammentata al collo e alla base, è stata recuperata in modo tale da poter effettuare il microscavo completo della parte del corpo.

Il microscavo del contenuto della prima anfora ha rivelato la presenza esclusiva di semi di *Vicia faba* L. (fave) tutti carbonizzati per un totale di dieci chili circa. I semi risultano separati nelle due cotiledoni e dunque erano separati dal tegumento (decorticati) come si ritrovano in altri casi a Pompei (Borgongino 2006, p. 79) (fig. 24).

Nella parte centrale del contenitore le fave risultavano facilmente asportabili mentre nella parte che aderiva alle pareti, in particolare a quella su cui il recipiente era inclinato, e al



fig. 24

puntale erano presenti una serie di grumi di materiale organico, in fase di studio, in cui i semi erano concrezionati. È verosimile che possa trattarsi di un grasso ma non è ancora chiaro se sia un residuo del contenuto precedente o se sia stato aggiunto insieme ai semi, forse per favorirne la conservazione. Quest'ultima ipotesi sarebbe supportata dall'aspetto lucido e dall'ottimale stato di conservazione dei semi che, sembrerebbero effettivamente ricoperte da una sostanza grassa. È dunque probabile che si tratti di fave decorticate e, verosimilmente, messe in conserva. Purtroppo non si trovano esempi di ricetta di conserva simile nelle fonti testuali ma solo le quelle etnografiche.

Per quanto riguarda la seconda anfora, il microscavo ha rivelato la presenza di cinerite nella maggior parte del contenitore e solo in parte del fondo sono stati individuati semi, anche in questo caso fave, e grumi della stessa sostanza individuata nell'altro contenitore. Questa seconda anfora si trovava esattamente davanti all'altra e la sua posizione più avanzata lascia supporre che fosse quella da cui si prelevava più spesso.

È stato poi effettuato il microscavo di una cesta individuata all'esterno dell'armadio/ripostiglio. La cesta era essenzialmente la traccia in cinerite del reperto organico; aveva una forma troncoconica e misurava 45 cm di diametro per 37 di profondità. Il microscavo è stato fatto per stacchi arbitrati di 3 cm. Per non distruggere l'impronta il microscavo è

avvenuto risparmiando 2 cm da tutti i bordi. Una seconda impronta di cesta, più piccola della precedente (25x36 cm, h. 22 cm), e di forma pressoché cilindrica è stata anch'essa oggetto di microscavo. In questo caso si è deciso di intervenire prima nella parte centrale dell'impronta del manufatto e poi sulle pareti interne con stacchi arbitrari di 3 cm.

La prima cesta, fino ai 18 cm di profondità, conteneva esclusivamente cinerite. Dai 18 cm fino al fondo sono stati recuperati solo frammenti e pezzi di intonaco, residui dei crolli causati dall'eruzione. Dunque in antico la cesta doveva essere vuota.

Lo scavo della seconda cesta, invece, ha restituito risultati molto interessanti. Dopo i primi centimetri caratterizzati esclusivamente da cinerite, qualche frammento di intonaco e frammenti di tegole probabilmente caduti dal soffitto, sono iniziati ad emergere dei carporesti integri, inglobati in una matrice terrosa che è stata campionata, accuratamente sistemati con il lato del picciolo rivolto verso il basso (Colum. XII, 47,6) (fig. 25).

Alla fine del microscavo sono stati recuperati più di cento reperti archeobotanici di cui il 90% è attribuibile ai generi *Malus/Sorbus/Pyrus* (mele o sorbe o pere). I carporesti sono allo stato carbonizzato e, nonostante si tratti di frutti carnosì, risultano in perfette condizioni. Solo una minima percentuale tra i reperti è costituita da endocarpi (nocciole) di *Prunus persica L.* (pesca) (fig. 26).

Di notevole importanza è la presenza di cenere organica individuata sulla superficie dei reperti, ciò potrebbe indicare, in effetti, una procedura di conservazione. Questi frutti



fig. 25



fig. 26

carnosi venivano infatti messi spesso a conserva in cassette (Colum. XII, 47, 5), in questo caso una cesta, ricoperti da una miscela di cenere organica e terreno.

I dati raccolti durante lo scavo e il microscavo di questi contenitori hanno contribuito a chiarire le modalità e le pratiche adottate per la conservazione delle derrate alimentari, in particolare i legumi, fondamentali nell'alimentazione pompeiana (Soncin *et al.* 2025; Comegna, Corbino 2023), e la frutta. Nel caso specifico, si può ipotizzare l'uso di legumi e frutta quale integratore alimentare di proteine e vitamine per la comunità servile, che verosimilmente si nutriva principalmente di grano (*puls* e pane). Il fatto che le derrate si trovassero al primo piano, in una zona riservata, potrebbe essere ascrivibile sia alla necessità di proteggerle da topi e altri parassiti la cui presenza nel quartiere servile è attestata (Zuchtriegel, Corbino 2023), sia all'intento di limitare il libero accesso ad esse da parte di tutti gli inquilini.

V.A., C.C., G.Z.

Bibliografia

- Adam J-P. 1990, *L'arte di Costruire presso i romani*, Roma.
- Berg R. 2023, *Il mondo muliebris a Pompei. Specchi e oggetti da toilette in contesti domestici*, in ‘Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei’, 48, Roma.
- Bonifacio G. 2001, in AA.VV In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana. Catalogo della mostra*, Napoli, pp.
- Borgongino M. 2006, Archeobotanica. *Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, in ‘Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei’, 16, Roma.
- Camardo D., Notomista M. 2023, *Gli ammezzati in legno nell'architettura dell'antica Ercolano*, in C. Previato, J. Bonetto (a cura di) *Terra, legno e materiali recuperabili nell'architettura antica*, 2, Roma, pp. 411-420.
- Columella, *De Re Rustica*, 1997.
- Comegna C., Corbino C.A. 2023, *L'alimentazione pompeiana* in G. Zuchtriegel, S. M. Bertesago (a cura di), *L'altra Pompei. Vite all'ombra del Vesuvio*, Napoli, pp. 50-55.
- Cullin-Mingaud M. 2010, *La vannerie dans l'antiquité romain. Les ateliers de vanniers et les vannieres de pompei, Herculaneum et Oplontis*, Napoli
- De Caro S. 2001, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli
- De Carolis E. 2007, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma.
- Giletti F. 2023, *Il complesso archeologico di Civita Giuliana*, in G. Zuchtriegel, S. M. Bertesago (a cura di) *L'altra Pompei. Vite all'ombra del Vesuvio*, Napoli, pp. 175-180.
- Mols S.T.A.M 1999, *Wooden furniture in Herculaneum. Form, technique and functions*, Amsterdam.
- Osanna M., Toniolo L. 2022, *Il mondo nascosto di Pompei*, Milano.
- Neef R., Cappers R.T.J., Bekker R. M. 2012, *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*, Groningen.
- Soncin S., Amoretti V., Comegna C., Corbino C. A., Mantile N., Altieri S., Di Cicco M. R., Giacometti V., Bakker J., Caso M., Trentacoste A., Ellis S., Tafuri M. A., Zuchtriegel G., Craig O. E., Lubritto C. 2025, *Baseline isotopic variability in plants and animals and implications for the reconstruction of human diet in 1st century AD Pompeii*. Sci Rep. 2025 Aug 3;15(1):28308. doi: 10.1038/s41598-025-12156-7. PMID: 40754595; PMCID: PMC12319099.
- Vitruvio, *De Architectura*, P. Gros (a cura di), 1997, Torino.
- Zuchtriegel G. 2023, *La città incantata*, Milano.
- Zuchtriegel, Corbino 2023.
- Zuchtriegel G., Fragliasso N., Giletti F., Martinelli R., Onesti A., Russo A., Sabbatucci P., Spinoza A. 2024, *Un progetto di “archeologia giudiziaria”: nuove scoperte nella villa suburbana di Civita Giuliana, Pompei*, in E-Journal 27.
- Zuchtriegel G., Corbino C.A., Iovino G., Russo A., Salvatori L., Scarpato G., Trapani A. 2025, *L'età della nostalgia: il sacrario nella Regio IX, insula 10 di Pompei*, E-Journal 15.

Raccolta immagini

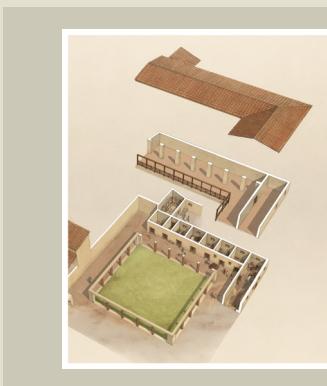


fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4

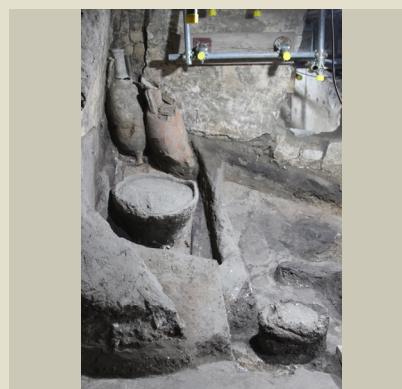


fig. 5

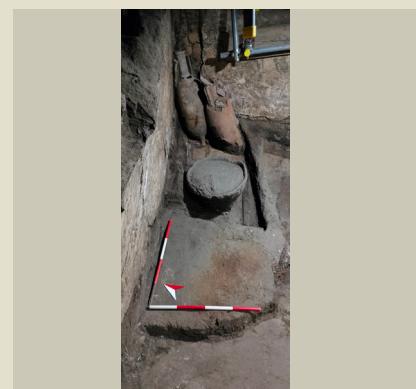


fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12

Raccolta immagini



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16



fig. 17



fig. 18



fig. 19

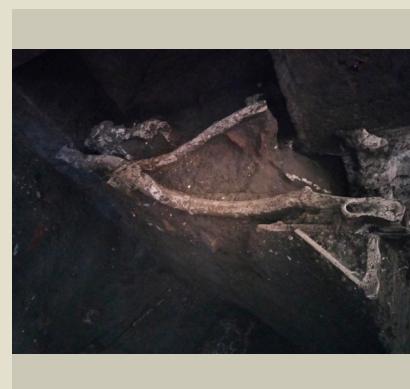


fig. 20



fig. 21



fig. 22



fig. 23



fig. 24

Raccolta immagini



fig. 25



fig. 26

Didascalie

Fig.1 Ricostruzione del quartiere servile della Villa di Civita Giuliana (Illustrazione INKLINK MUSEI).

Fig.2 Localizzazione area di scavo (in arancio) su quartiere servile della villa (in rosso).

Fig. 3 Ortofoto dell'ambiente M1-M3.

Fig.4 Ortofoto dell'ambiente M1.

Fig.5 Anfore e ceste dall'ambiente M1.

Fig.6 Dettaglio delle anfore dall'ambiente M1

Fig.7 Stacco anfora in corso di scavo

Fig.8 Cesta contenente pomi

Fig.9 Panoramica dell'ambiente M1

Fig.10 Piano pavimentale dell' ambiente M1

Fig.11 Dettaglio bruciaprofumi in corso di scavo

Fig.12 Resti solaio dell'ambiente M1

Fig.13 Panoramica del mezzanino con impronta cesti

Fig.14 Dettaglio delle tracce di cesti e resti legno

Fig.15 Dettaglio dei cesti impilati

Fig.16 Dettaglio dei cesti impilati in corso di scavo

Fig.17 Intreccio dei coperchio

Fig.18 Confronto del coperchio proveniente da Ercolano

Fig.19 Calco della porta

Fig.20 Calco della stegola

Fig.21 Confronto della stegola da Museo delle ari e degli antichi mestieri

Fig.22 Calco del tavolato

Fig.23 Ambiente dell'M2. Vista dal portico

Fig.24 Dettaglio del contenuto dell'anfora

Fig.25 Traccia in cinerite della cesta con carporesti inglobati sul fondo

Fig.26 Pomi carbonizzati